

# Il confronto dei punti di vista sotto il segno della riflessività

Pierre Bourdieu, *Sulla riflessività*, Meltemi, Milano, 2024, pp. 120 (2022).

## Parole chiave

Bourdieu, conoscenza sociologica, riflessività, epistemologia

Mirella Giannini, già docente di sociologia dei processi economici e del lavoro, Dipartimento di Scienze Sociali, Università Federico II di Napoli (mirellagiannini48@gmail.com)

Il titolo di questa recensione del denso volumetto di Pierre Bourdieu *Sulla riflessività* riprende una frase che abbiamo letto a p. 89, nell'ultimo dei 4 scritti qui raccolti, inediti in Italia e pubblicati per i tipi della Meltemi a circa due anni di distanza dall'edizione francese. Questa estrapolazione ha un senso immediato, quello di esplicitare non solo la chiave di

lettura dei testi bourdieusiani, ma soprattutto quanto la riflessività sia da intendersi come un concetto dalle sfaccettature plurime, perché riguarda una modalità di agire razionalmente in diversi campi sociali e coinvolge gli individui, specie gli intellettuali, di sicuro i sociologi. La riflessività converge verso il fine primario di mettere in discussione le forme ortodosse

e dominanti del sapere, ma solo valorizzando i diversi punti di vista cerca di produrre innovazioni se non vere e proprie rivoluzioni scientifiche. Strumento fondamentale è la sociologia che, per il sociologo Bourdieu, è importante proprio per la capacità che ha di riflettere su sé stessa e sulla propria scientificità, una capacità che è in effetti requisito di competenza disciplinare.

La sociologia deve poter essere in grado di progredire nella scientificità e, se è vero come Bourdieu sostiene nei suoi scritti, che le posizioni epistemologiche sono legate alle posizioni occupate in un certo campo intellettuale, si potrà progredire proprio esercitando quella che lui chiamerà dapprima *vigilanza epistemologica*, riecheggiando Bachelard, e poi *pratica riflessiva* sulle condizioni sociali, in cui si produce la conoscenza sociologica. La *critica sociologica della scienza sociologica* è la condizione per *oggettivare il soggetto dell'oggettivazione* nel corso dell'attività di ricerca, e lo stile del *modus operandi* del ricercatore sociologo non può che essere *ri-flessivo*. In altri termini, la riflessività si afferma come disposizione

costitutiva dell'*habitus* del sociologo, ma è da tenere a mente che l'oggetto specifico delle scienze sociali non è né l'individuo singolo razionale, come vorrebbe l'individualismo metodologico, né i gruppi come insiemi concreti di individui singoli, perché si lascerebbe fuori la loro relazione storicamente determinata. Bourdieu ci ha insegnato a vedere il mondo come un sistema relazionale, e perciò questa relazione tra individui è relazione tra punti di vista differenti nei vari campi, tutti condizionati dall'*inconscio sociale*, come Durkheim aveva chiamato la storia collettiva, produttrice di categorie di pensiero che vanno inculcandosi negli individui. Se si riesce quindi ad agire *oggettivando* il proprio punto di vista, tramite lo stile di pensiero riflessivo, si *oggettivizzano* anche i punti di vista degli altri con cui siamo in relazione e solo così possiamo comprendere anche i limiti di quegli elementi inconsci che sono condivisi all'interno di un pensiero storico.

Ma veniamo al volume che, come abbiamo detto all'inizio, traduce un testo francese, rivelatore di un'operazione editoriale

difficile già per il fatto di aver inserito brevi trattazioni sulla *riflessività* nel lungo e complesso percorso analitico di Bourdieu. L'hanno realizzata Jérôme Bourdieu e Johan Heilbron che, per le Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, hanno curato la raccolta di questi testi, anche in Francia poco conosciuti. Infatti, il primo e il terzo (*Epistemologia e sociologia della sociologia* e *Progetto di una storia sociale delle scienze sociali*) erano inediti; il secondo (*Riflessività narcisistica e riflessività scientifica*) era uscito solo in tedesco; il quarto e ultimo (*La causa della scienza. Come la storia sociale delle scienze sociali può servire al progresso di queste scienze*), già parte di un intervento a un convegno di Chicago del 1989 e pubblicato nel volume *Social Theory for a Changing Society*, a cura di J. S. Coleman, è stato usato nel 1995 come introduzione alla monografia sull'*Histoire sociale des sciences sociales* nei numeri 106-107 della rivista *Actes de la recherche en sciences sociale*.

I curatori francesi hanno intitolato questo volumetto *Retour sur la réflexivité*, perché hanno

individuato l'uso dell'agire riflessivo di Bourdieu già dall'inizio, a partire dalle sue ricerche etnografiche, condotte nella Algeria in guerra, un contesto sconosciuto, e nel Béarn, un terreno familiare, con la stessa logica e perciò specularmente. Da allora in poi, Bourdieu ha sempre argomentato teoricamente la riflessività, nei suoi vari scritti, da *Il mestiere di sociologo* del 1968 a *Il mestiere di scienziato* del 2001; da *Per una teoria della pratica* del 1972 e da *Il senso pratico* del 1980 sino a *Meditazioni pascaliane* del 1997. L'ha rappresentata durante i suoi corsi, come si legge nel testo che riprende la sua introduzione a un seminario presso l'EHESS; l'ha esercitata analizzando l'accademia francese, per dimostrare quanto fosse attribuito imprescindibile dell'*homo academicus* ed essendo un accademico lui stesso ha cercato di farlo freddamente come confesserà. Alla fine della sua vita, l'ha sperimentata su sé stesso, lui che da sociologo riflessivo ha cercato sempre di controllare gli effetti del mondo sociale anche su di sé; lui che è stato l'*osservatore di un mondo sociale che lo ha contenuto* (come ha scritto

nella sua auto-analisi, *Questa non è un'autobiografia* del 2005).

Ugualmente, non è stato facile per i curatori presentare ai lettori italiani la raccolta dei frammenti saggistici di Bourdieu. Gerardo Ienna, Carmelo Lombardo, Lorenzo Sabetta e Marco Santoro sono tutti esperti di Bourdieu e hanno tradotto il testo sotto la revisione di Anna Boschetti, prima allieva italiana di Bourdieu.

Questi hanno titolato il volumetto *Sulla riflessività*, cambiandolo un po' rispetto al titolo francese, cosa che si comprende leggendo la loro postfazione, impegnativa come un saggio, dal titolo *Il "collettivo riflessivo" come stile di pensiero*, che ricorda il titolo di un libro di Schön (1983). Qui, i nostri curatori fanno riferimento esplicito all'approccio sociologico informato dalla *épistémologie historique* con cui, all'interno della comunità scientifica, la pratica di ricerca si emancipa dai condizionamenti sociali per acquisire autonomia conoscitiva. A differenza dei curatori francesi, hanno voluto trattare della pratica riflessiva come di un'azione *collettiva*, cioè hanno scelto di evidenziare quella caratteristica della

riflessività che non solo è fondamentale in Bourdieu, ma che è generalmente sottaciuta da molti commentatori del suo pensiero. In effetti, la riflessività esercitata *collettivamente* sembra piuttosto entrare nell'opera di Bourdieu come un'alternativa avventurosa nel campo accademico, come un vero e proprio manifesto contro il misconoscimento del *vero mestiere* con cui si produce e si trasmette la conoscenza scientifica, come lo strumento in grado di svelare i meccanismi del dominio simbolico che lasciano intatte le gerarchie delle discipline e riproducono i poteri delle posizioni istituzionalizzate. I curatori italiani fanno notare che chi adotta quell'agire riflessivo, partendo dal coinvolgimento di tutto sé stesso nelle istituzioni, finisce per esprimere uno *stile di pensiero* al contempo relazionale e storico, una nozione che esprime la razionalità sociologica che in Bourdieu permea la costruzione scientifica degli oggetti della conoscenza. La riflessività è espressione di uno stile e quindi è funzionale all'instaurarsi di una vigilanza epistemica e sociale, reciproca e collettiva, all'interno di un campo scientifico.

In questa ottica, i curatori dell'edizione italiana hanno offerto la loro lettura dei 4 saggi qui raccolti, inserendoli nella produzione bourdieusiana conosciuta in Italia da tempo, anche grazie a loro, in particolare a Marco Santoro; ma anche grazie al Gruppo della *Officina Bourdieu*, attivo presso l'Università di Pisa sotto la responsabilità di Andrea Borghini; alle conferenze bourdieusiane con esperti e esperte di ogni parte del mondo organizzate all'Università di Cagliari da Marco Pitzalis; o ad altri Dipartimenti e centri di iniziative seminariali ed editoriali su Bourdieu. C'è da dire infine che la lettura di questo volumetto sollecita un prosieguo della trattazione di questo tema, importante per chi intenda approfondire l'epistemologia bourdieusiana delle scienze sociali.

### Riferimenti bibliografici

Schön, D. A.  
1993, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari (1983).